

La più grave sciagura stradale verificatasi in Italia

Paesi in lutto nella Campania

« come dopo i bombardamenti »

Le cause della strage

Le tabelle suicide della « Vesuviana »

Napoli-Scafati in un'ora: non è possibile farcela, quindi le folli corse

Napoli, 19. Oppl magistratura e polizia cercano di raccogliere tutti gli elementi tecnici che possano concorrere a definire le responsabilità della sciagura di giovedì sera. Probabilmente si giungerà ad accertare che il pullman ha tentato vanamente un sorpasso o che forse l'Alfa 1900 si era portata troppo al centro della corsia. Ma questo non servirà a chiarire sino in fondo l'insieme di cause che hanno determinato la tragedia.

Non sappiamo se nelle indagini che si stanno svolgendo verrà preso in considerazione questo elemento di assoluta importanza: il tragico pullman apparteneva, come è noto, alla ferrovia Circumvesuviana, che ha istituito un servizio automobilistico aggiuntivo lungo le linee ferroviarie da essa gestite. Questi automezzi hanno un percorso, nel caso specifico da Napoli a Scafati, da coprire, secondo le tabelle di marcia fissate da azienda, in un'ora di tempo. Secondo i calcoli determinati per fissare la velocità di sicurezza, questo percorso dovrebbe essere compiuto in un'ora e venti.

Gli automezzi addetti a questa linea attraversano l'autostrada Napoli-Salerno per tratti che va da Napoli a Torre del Greco e viceversa; il resto del percorso attraversa, fino a Scafati, una serie pressoché continua di centri abitati per cui se gli autisti vogliono mantenere come devono mantenersi — nei limiti della prescrizione — devono sfruttare al massimo il tratto autostradale, forzando la velocità per recuperare o anticipare gli inevitabili ritardi determinati appunto dall'attraversamento di centri abitati. Questo è il motivo per cui, nel primo elemento essenziale da tenere in considerazione se si vogliono capire le origini di certe sciagure.

Il secondo aspetto da prendere in esame è, per conseguenza, quello della velocità e della sicurezza della strada Napoli-Pompei. Si tratta, come è noto, di un tratto stradale costruito diversi decenni or sono, quando il traffico non era assolutamente paragonabile a quello attuale: una strada stretta, priva di doppie corsie, in un'area urbanizzata, con curve pericolose, ma soprattutto una notevole velocità di sicurezza, questo percorso dovrebbe essere compiuto in un'ora e venti.

Il traffico che collega il capoluogo con queste città (la cui popolazione complessiva supera oggi le trecentomila unità) viene gestito, in conseguenza dello sviluppo della motorizzazione, a gravare in maniera quasi preponderante sull'autostrada, che nel giro di soli tre anni ha visto aumentare il volume del traffico annuale nella seguente misura: nel 1961, 13.574.000, nel 1962, 13.949.000, in soli tre anni, quindi, un aumento di tre milioni ed ottocentomila unità circa, cifra destinata ad aumentare per il 1964. Infatti, calcolando i primi dieci mesi dell'anno scorso, si arriva al numero di 13.858.784 veicoli che dovrà essere aumentato il traffico dei mesi di novembre e dicembre, che farà registrare un ulteriore aumento rispetto al 1963.

Dalla nostra redazione NAPOLI, 19.

Torre del Greco, Torre Annunziata, Pompei, Scafati; tutti i centri sulla costiera tra il mare e le estreme falde del Vesuvio sono in lutto. I 16 morti e i 34 feriti del pullman precipitato ieri sera dall'autostrada Napoli-Pompei, con un purosolo volo di sedici metri, abitavano in questa zona. Il pesante mezzo della « Circumvesuviana » è ripartito a casa. Ora per chilometri e chilometri (passano con l'auto attraverso i paesi collegati l'uno all'altro senza soluzione di continuità) c'è una pesante atmosfera di angoscia e di dolore. La gente, raccolta a gruppi, parla sottovoce. Quasi tutti i portoni dei palazzi sono chiusi, e le serrande dei negozi alzate solo a metà. Sui muri centinaia di manifesti a lutto: delle amministrazioni comunali, dei sindacati, dei partiti politici. Ci indicano col braccio feso, o solo con un cenno del capo, le abitazioni dei deceduti e dei feriti. Qui una: cento metri più avanti un'altra; un'altra ancora più in fondo: ripercorriamo così l'itinerario del pullman che ieri ha tragicamente interrotto il suo viaggio: quasi ad ogni « fermata » c'è una casa in lutto, una famiglia in lacrime.

Otto morti e 16 feriti solo nel comune di Torre del Greco. Quattro morti e 7 feriti a Torre Annunziata: come all'epoca dei bombardamenti — ci dicono qui — quando contavano le vittime. Clorinda Gilberti, di 25 anni, piange disperatamente sull'uscio di casa, al numero 300 di via Nazionale (« Torre del Greco »). « Mio marito è morto, mio figlio è ferito. Mio figlio è ferito, mio marito è morto ». Clorinda Gilberti, di 25 anni, piange disperatamente sull'uscio di casa, al numero 300 di via Nazionale (« Torre del Greco »).

Clorinda Gilberti, di 25 anni, piange disperatamente sull'uscio di casa, al numero 300 di via Nazionale (« Torre del Greco »). « Mio marito è morto, mio figlio è ferito. Mio figlio è ferito, mio marito è morto ». Clorinda Gilberti, di 25 anni, piange disperatamente sull'uscio di casa, al numero 300 di via Nazionale (« Torre del Greco »).

Clorinda Gilberti, di 25 anni, piange disperatamente sull'uscio di casa, al numero 300 di via Nazionale (« Torre del Greco »). « Mio marito è morto, mio figlio è ferito. Mio figlio è ferito, mio marito è morto ».

Clorinda Gilberti, di 25 anni, piange disperatamente sull'uscio di casa, al numero 300 di via Nazionale (« Torre del Greco »). « Mio marito è morto, mio figlio è ferito. Mio figlio è ferito, mio marito è morto ».



NAPOLI — L'autista del pullman, gravemente ferito, nel lettino dell'ospedale.

La candelina?». Ora Michele è rimasto solo. La madre è morta. Il padre è in fin di vita. Sempre a Torre del Greco, in una casa al numero 3 di via Lavoratori uomini e donne vestite di nero piangono raccogliendo ad un posto vuoto: la signora Maria di Napoli e la sorella Gianna, di 17 anni, come facevano quasi ogni giorno. Gianna lavorava in una fabbrica di calzature, ma quando aveva quattro anni, lei in una lavanderia. Si erano date appuntamento, come sempre, al capolinea dell'autobus, al corso Garibaldi, ma lei era arrivata con qualche minuto di ritardo: giusto in tempo per vedere l'autobus che si era mosso, e Gianna era al finestrino, che la salutava gridando: « Ci vediamo a casa! ». Pochi minuti più tardi il pullman si è imboccato la strada, e l'autista ha visto un oggetto scuro in mezzo alla strada. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

« Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista. « Ho visto un oggetto scuro in mezzo alla strada », dice l'autista.

Il processo per il disastro dell'isola d'Elba La P.C. ribadisce le colpe dell'Itavia

Dal nostro inviato LIVORNO, 19.

Al processo per il disastro aereo dell'Elba siamo tornati indietro di almeno 50 anni, all'epoca cioè di Francesco Baracca e degli aerei legati con il filo di ferro. Ma la sciagura di Monte Capanni, che costò la vita a 11 persone, avvenne nel 1960, l'anno degli aerei supersonici, dei missili e delle sonde spaziali, eppure, ad ascoltare quanto è stato detto e documentato — al processo, a carico della società aerea « Itavia », ai suoi dirigenti e ai funzionari del ministero dell'Aerazione civile sembra di essere fermi ai tempi eroici dell'aviazione Aerea che precedono la nascita della P.C. e della posizione del pilota in ordine al brevetto, all'abilitazione del volo strumentale che doveva avere e non aveva, in ordine al nulla che, invece non aveva ottenuto. D'altro ciò la P.C. civile ha fatto carico alla società Itavia — Ma le maggiori responsabilità, ha sottolineato l'avv. Gaeta, sono della direzione dell'aviazione civile che doveva impedire che un pilota inesperto fosse affidato ad un apparecchio passeggeri di linea.

L'avv. Gaeta terminata la sua fatica ha chiesto al Tribunale che tutti gli imputati venissero riconosciuti colpevoli. All'apertura dell'audienza di stamane, il Presidente del Tribunale Occhini aveva commentato ai presenti di aver ricevuto una lettera anonima nella quale si esprimevano giudizi poco lusinghieri su alcuni generali dell'aviazione e in particolare modo sul generale Abbrattia. Secondo l'anonimo il generale Abbrattia avrebbe avuto modo durante l'istruzione di manipolare e confondere le carte del processo a favore suo e dell'amministrazione dell'Aeronautica civile.

Il processo Bebawi Il nipote di Youssef accusa Claire

« Voleva confessare e poi uccidersi », dichiara e afferma che la donna si sarebbe informata se in Italia è prevista la pena di morte

Una perizia medico-legale è stata disposta ieri mattina dalla Corte d'assise di Roma nel processo per la morte di Farouk Chourbagi. La perizia — affidata ai professori Gerino De Zorzo, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Roma, e al commissario capo di P.S. Rocco Paeri — dovrà rispondere a tre quesiti, tutti proposti dagli avvocati. Lia e Vasso, difensori di Youssef Bebawi, in seguito al sopralluogo eseguito martedì scorso nella casa del delitto: 1) Marche riscontrate sulla carta da parati dietro la scrivania di Farouk e in altri punti della stanza del delitto: dovrà essere accertata la natura delle macchie (sangue, vetrino o sangue e vetrino?) e nel caso che esse siano di sangue dovrà essere accertato il gruppo di appartenenza. 2) Frazzetti di carta tipo «Kline» macchiati da una sostanza rossiccia: dovrà essere accertata la natura della sostanza: bisognerà stabilire, inoltre, se questi frammenti sono dello stesso tipo di quelli prelevati a suo tempo dalla polizia scientifica.

3) Impronte digitali: bisognerà stabilire se appartengono agli imputati. Questa ricerca è la più importante fra quelle che la Corte ha affidato a questi difensori di Youssef Bebawi. I difensori di Youssef Bebawi l'hanno sollecitata, dichiarando certi che nessuna impronta digitale comparisse sul pannello verrà mai trovata nell'appartamento. I tre periti presteranno giuramento lunedì. In quell'occasione la Corte deciderà anche il termine entro il quale gli elaborati dovranno essere consegnati. Il processo non sarà chiuso in attesa della conclusione della perizia. L'ordinanza con la quale la Corte d'Assise ha accolto la richiesta di perizia è stata emessa al termine dell'udienza di ieri. Precedentemente, per quasi tre ore, era stato interrogato il medico forense El Katcha, nipote di Youssef Bebawi, il quale ha fatto interessanti dichiarazioni in merito al periodo che i due coniugi egiziani trascorsero in carcere ad Atene prima della loro estradizione in Italia. Quando El Katcha ha terminato la deposizione, Claire Ghobrial, figlia di un cuneo, ha smentito molte delle affermazioni del teste. Per maggiori chiarezza riportiamo le smentite di Claire Ghobrial. Lei continuò a visitare suo zio in carcere ad Atene fino quasi al momento dell'extradizione. Perché, invano, dopo il mese di febbraio non si recò più dall'imputato? « Magdi — Perché in quella città soppi che l'imputato aveva confessato a mio zio di aver ucciso Farouk. PRESIDENTE — Gielo aveva detto l'imputato? « Magdi — No, il suo avvocato. Mio zio me lo disse solo in secondo tempo, aggiungendo che non se la sentiva di denunciare la moglie e accusarla perché non voleva guardare in faccia i figli ed essere costretto a dire che la loro madre era un assassina. In quel momento io, né il padre dello zio, andammo a visitare Claire. « CLAIRE — Fino a quel momento io non avevo visto il mio zio, né il padre dello zio. « CLAIRE — Non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi. « CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi. « CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi.

« CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi. « CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi.

« CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi. « CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi.

« CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi. « CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi.

« CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi. « CLAIRE — No, il mio marito non mi parlò di Mounir, non ho mai chiesto notizia sulla pena di morte e non mi minacciò di uccidermi.

CLAIRE — Mente! Bevevo un bicchierino quando me lo offriva mio marito. AVV. VASSALLI (direttamente a Claire) — Una volta disse a suo figlio in arabo: « Figlio di un cane ». CLAIRE (indignata) — Non è vero! AVV. VASSALLI — E gli proibi di chiamarla « mamma » in pubblico? CLAIRE — Mai! Basta! Il processo riprende lunedì.

Andrea Barberi

Nuovi testi a discarico per la Sanità

Testi a difesa del dott. Italo Domenicucci nell'udienza di ieri del processo della « Sanità ». Ne ricordiamo uno per tutti gli altri: Romolo Flores, membro del comitato amministrativo dell'Istituto in rappresentanza del ministero, fu sorpreso fra il '52 e il '59: « Il dottor Domenicucci esplicitava soltanto funzioni esecutive: era un fedele esecutore degli ordini del professor Marotta. La responsabilità dell'assegnazione dei gettoni di presenza ai membri del comitato scientifico per sedute mai effettuate non ricade certo su di lui, come neppure la responsabilità per le borse di studio ».

Il processo prosegue oggi.

Bonatti da solo sul Cervino



ZERMATT, 19. Tutto solo, ieri notte, poco tempo prima dell'alba, Walter Bonatti, il celebre scalatore famoso ormai per le sue imprese solitarie, ha attaccato il Cervino. E' deciso a conquistare la vetta seguendo la direttissima nord, la stessa strada che alcuni giorni o mesi aveva tentato di percorrere insieme con Pany e Tasot.

Bonatti ha detto: « Questa sarà la mia ultima grande impresa: dopo voglio riposarmi in casa e non voglio rinunciare a dare un addio al maestoso Cervino, proprio quest'anno: infatti ricordo il centenario della prima salita del Cervino, avvenuta il 14 luglio 1865, quando tre scalatori inglesi e tre svizzeri, capitanati dal famoso Whymper raggiunsero la sommità inviolata. Quest'anno sono in progetto grandi manifestazioni per celebrare i cent'anni Bonatti, intanto, il celebra a modo suo da quel coraggioso padrone della montagna che è sempre stato.

Giorgio Sgherri